



Recanati Sotterranea

di Marco Campagnoli

Estratto da QUADERNI DEL SOTTERRANEO 4, 1996

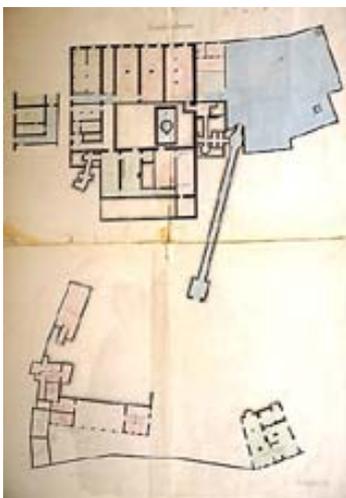


RECANATI SOTTERRANEA*di Marco Campagnoli*

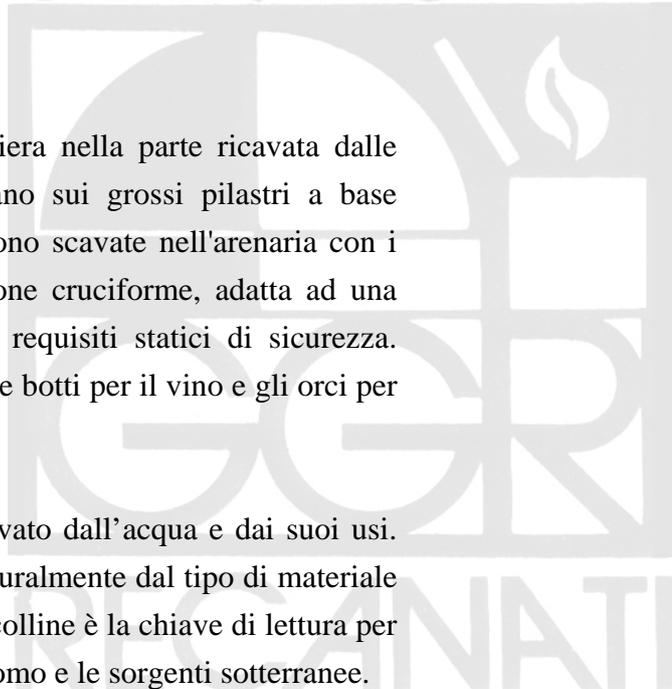
Non siamo a Napoli o a Roma, non c'è la ricchezza e la straordinaria vastità degli ambienti sotterranei di quelle città. Eppure a Recanati non ci sono solamente gli "interminabili spazi" di Leopardi, ma, più semplicemente gli angusti sotterranei che la vita quotidiana e le naturali necessità della vita sociale hanno reclamato agli usi più diversi: in particolare la conservazione del vino e la distribuzione dell'acqua.

Sul punto più alto del lungo centro storico vi è un grande palazzo oggi chiamato comunemente "Palazzo degli Studi". Il suo nome storico è "Palazzo Venieri", appunto perché costruito per iniziativa del cardinale Anton Giulio Venieri tra il 1472 e il 1484 su disegno di Giuliano da Maiano, architetto fiorentino presente nelle Marche in quegli anni per sovrintendere alle fabbriche della Basilica di Loreto e del Palazzo Maggiore di Macerata.

L'edificio viene disegnato nelle più belle forme quattrocentesche con facciata porticata ed ampio loggiato aperto verso la campagna. Nel 1729 il palazzo viene acquistato dai conti Carradori e ristrutturato dall'architetto Pietro Augustoni, che ridisegna la facciata, chiude il portico e modifica la corte. E' forse uno dei palazzi più belli di Recanati, ma l'interesse per noi è rappresentato anche dalla presenza di sotterranei a più livelli. Le gallerie da noi esplorate fanno parte di un complesso sistema ricavato in parte dalle strutture di fondazione ed in parte autonomo, un tempo utilizzato come deposito alimentare, soprattutto come cantina. Una galleria ha invece una diversa funzione, attraversa la strada per raggiungere il giardino del palazzo, la galleria è naturalmente utilizzata come percorso pedonale per entrare nel giardino direttamente dal Palazzo.



Le Grotte di Palazzo Venieri nel 1878 e visita di alunni di una Scuola Media al complesso sotterraneo.



Recanati Sotterranea

Le cantine sono tutte in muratura e voltate a crociera nella parte ricavata dalle fondazioni del palazzo, le volte a crociera poggiano sui grossi pilastri a base quadrata della fondazione stessa. Le altre gallerie sono scavate nell'arenaria con i sistemi tipici delle cantine, rispettando la disposizione cruciforme, adatta ad una articolazione razionale degli spazi e rispondente a requisiti statici di sicurezza. All'interno delle nicchie laterali venivano alloggiate le botti per il vino e gli orci per l'olio.

L'altro affascinante mondo sotterraneo è quello derivato dall'acqua e dai suoi usi. La circolazione dell'acqua nel sottosuolo dipende naturalmente dal tipo di materiale che attraversa, la costituzione geologica delle nostre colline è la chiave di lettura per capire il rapporto che si è instaurato nel tempo fra l'uomo e le sorgenti sotterranee.

Recanati si allunga su una stretta collina, costituita sulla parte superiore da strati sabbiosi che hanno una discreta resistenza meccanica ed una buona permeabilità. Gli strati sottostanti sono invece costituiti da argille alternate a livelli sabbiosi più o meno sottili, con caratteristiche di impermeabilità.

Gli strati sabbiosi, permeabili, costituiscono la zona di accumolo delle acque piovane, fino al sottostante strato di argilla impermeabile che le trattiene. Tale struttura costituisce il serbatoio idrico naturale da sempre utilizzato, attraverso pozzi e sorgenti, per l'approvvigionamento idrico primario.

Sino all'età comunale la captazione dell'acqua potabile nel centro storico avviene attraverso lo scavo dei pozzi, che penetrano in profondità negli strati sabbiosi fino ad intercettare la falda acquifera che, sia pure con livelli di massima e di minima, risulta permanente tutto l'anno.

Al di fuori della cinta muraria, nei punti di contatto tra gli strati sabbiosi e le argille, l'acqua esce in superficie, trattenuta dagli strati impermeabili, originando piccole sorgenti naturali. In questi punti vengono costruite le fonti, a volte anche con complessi cunicoli di captazione. Le condotte, spesso estese per decine di metri, avanzano orizzontalmente e raggiungono l'interno degli strati sabbiosi per agevolare la fuoriuscita dell'acqua di falda.

I sistemi finora illustrati, pozzi e fontane, rappresentano la soluzione del problema per tutto il medioevo. Dal Quattrocento al Seicento lo studio approfondito delle architetture romane recupera conoscenze d'ingegneria idraulica e di tecnica edilizia che sembravano perdute. Tutto ciò favorisce soluzioni nuove, spesso brillanti dei problemi idraulici, portando alla progettazione di impianti più complessi, come i sistemi di filtratura delle cisterne e condotte più estese ed efficienti per alimentare le fonti.



La cisterna del Convento dei Cappuccini e la condotta di Fonte Piccola.

I pozzi hanno una struttura elementare, ma per la loro notevole profondità, mediamente superiore ai venti metri, necessitano di capacità tecniche adeguate. Il pozzo medioevale di San Maroto, ancora perfettamente conservato, mostra la precisione e la perizia dei costruttori, capacità ereditate, attraverso i Romani, certamente dagli Etruschi, fra i primi a costruire pozzi e sistemi cunicolari.

Nelle fonti la tecnica idraulica si veste di architetture elaborate riuscendo al tempo stesso a rispondere alle esigenze pratiche. L'acqua proveniente dai cunicoli di captazione si riversa nei lavatoi oppure nelle vasche per abbeverare gli animali; le ampie arcate che proteggono le vasche costituiscono l'immagine più nota delle fonti pubbliche. Proprio a Recanati le belle fonti seicentesche di San Lorenzo, con arcate e lavatoi, hanno dato il nome ad un intero quartiere.

La cisterna è forse il metodo più tecnico di provvedere all'acqua potabile. Si tratta di una camera sotterranea coperta a volta alimentata generalmente da acqua piovana di scolo. Sorprendentemente complesse ed efficienti erano già le "piscine" romane, costituite da numerose camere e da vasche di decantazione per la purificazione dell'acqua e alimentate da sistemi cunicolari di captazione. Le cisterne recanatesi ancora conservate hanno un sistema di filtraggio diverso da quello romano, forse già in uso nel Quattrocento: si tratta di una camera più piccola, spesso cilindrica, riempita di ghiaia e carbone attivo. A causa della presenza costante di acqua al suo interno la cisterna, a differenza dei pozzi, è sempre rivestita di intonaco idraulico.

Testimonianza dei pozzi medioevali recanatesi restano ancora oggi il pozzo di San Maroto e quello di Castelnuovo. Anche l'esistenza di fonti è documentata sin dal medioevo ed esse, proprio a causa della struttura geologica del territorio, non possono che essere fuori della cinta muraria, perché catturano l'acqua da vene affioranti ad un livello più basso della città.

La Fonte Piccola, la Fonte della Marmotta e la Fonte di Castelnuovo appena fuori delle mura; la Fonte Grande, la Fonte Provata, la Fonte del Ponte, la Fonte di Budinello e le già citate Fonti San Lorenzo, già in aperta campagna.

Nel secolo XVII anche a Recanati si realizzano sistemi idraulici più evoluti ed alcuni dei manufatti medioevali vengono adeguati alle nuove tecniche costruttive.

Nel corso delle nostre esplorazioni speleologiche ci siamo interessati, con rilievi e documentazioni, dei cinque esempi più affascinanti di costruzioni per la conservazione e la distribuzione dell'acqua: il pozzo di San Maroto, le condotte di Fonte Piccola, la cisterna del Convento dei Cappuccini, le cisterne del Palazzo Leopardi e le sorgenti dell'acquedotto pontificio di Loreto.

Il Pozzo di San Maroto ha origini medioevali, il toponimo deriva dall'antica chiesa di San Maroto, situata nel quartiere di Monte Morello, accanto all'odierno Ospedale di Santa Lucia. Lo stesso luogo dove appunto oggi si trova il pozzo.

Della chiesa si hanno notizie sin dal 1290 e nel 1394 era unita a quella di Santo Stefano, viene demolita nel 1557 ed il materiale usato per costruire il convento dei Cappuccini. Il pozzo è di uso pubblico fin dal Medioevo ed è utilizzato sino a tempi recenti per la "fabbrica del ghiaccio" ed attualmente è a servizio dell'Ospedale Civile. La costruzione ha una sezione pseudocircolare, con larghezza media di circa 3 metri e profondità di 25. La falda di alimentazione esce per fessurazione ad una profondità di circa 20 metri ed è tuttora attiva. Nella muratura della parte più profonda è visibile un anello di mattoni posti di spigolo, con una funzione di rinforzo, altrove i mattoni sono disposti di piatto.

Attualmente l'apertura del pozzo è chiusa da un tombino e si trova all'interno dei locali di servizio dell'ospedale.

La Fonte Piccola è un notevole complesso di gallerie sotterranee che si sviluppa per circa cento metri sotto il quartiere del mercato, esattamente lungo Via Alle Fonti uscendo in superficie con una costruzione in muratura, la fonte vera e propria, fornita di lavatoi. Le condotte larghe circa 0,7 metri ed alte 1,5, sono servite da due pozzi a sezione quadrata profondi poco meno di cinque metri.

La fonte ha origini medioevali, quando è conosciuta come "Fonte del guazzatore", è tuttavia probabile che le forme attuali siano più recenti, relative ad un restauro completo dell'intero impianto, realizzato tra il Seicento ed il Settecento, in parte documentato negli Annali del Comune.

Il Convento dei Cappuccini viene costruito nel 1618, quando i Frati Francescani dell'Ordine dei Cappuccini, venuti a Recanati già dal 1570, decidono di trasferire la propria residenza, costruita inizialmente fuori Porta Monte Morello. L'edificio, costruito da maestranze locali, segue i criteri consueti dell'architettura comunitaria francescana e le tecniche del tempo.

La cisterna viene costruita contestualmente alla fabbrica del convento ed è una delle meglio conservate. E' costituita da un'invaso cilindrico alto 11 metri e largo 7, con copertura cupolare ribassata ed un foro centrale sul quale si eleva l'imboccatura esterna a pozzo, completa di vera.

Il sistema è servito da due filtri cilindrici consecutivi, posti di fianco alla cisterna, che ricevono l'acqua da condotte di terracotta, entro le quali confluisce l'acqua piovana proveniente dal compluvio del tetto.

Altre cisterne ben conservate sono nel Palazzo Leopardi, la più grande residenza nobiliare di Recanati. Nelle forme definitive il palazzo viene costruito nella seconda metà del Settecento da Monaldo Leopardi, che ne affida il progetto al Canonico Orazio Leopardi, architetto di famiglia e costruttore di alcune delle più importanti architetture recanatesi.

Il nuovo edificio unisce il preesistente Palazzo Leopardi, costruito nel Quattrocento da Pietro di Monaldutio Leopardi, con il vicino Palazzo Giardino.

Il grande complesso contiene un sofisticato sistema di cisterne certamente settecentesche, quindi contestuali alla fabbrica del nuovo palazzo. Il sistema è costituito da tre grandi camere tra loro collegate e dotate di filtri. Dalle camere partono le tubature di distribuzione alle varie ali del palazzo. Le cisterne sono tutte in muratura piena di laterizio e voltate a botte. I filtri sono posti al di sopra delle cisterne e l'acqua filtra verso il basso attraversando gli strati di ghiaia e carbone. Nella prima cisterna vi è un filtro ad anello che gira attorno alla bocca di accesso della cisterna sottostante, nelle altre il filtro è una camera posta sopra la cisterna, accessibile da un ingresso laterale.

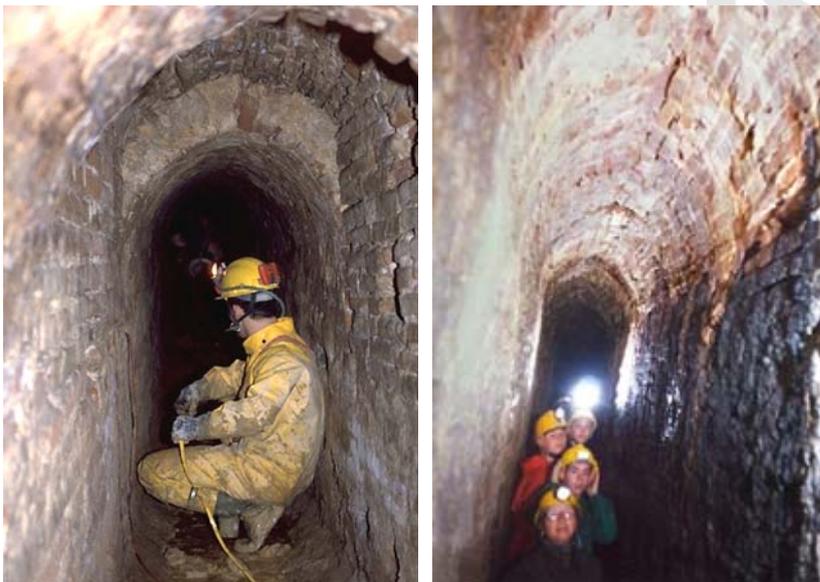


Il Palazzo Leopardi nel Catasto Gregoriano del 1817 e veduta interna di una delle cisterne.

L'esplorazione più complessa resta quella dell'acquedotto pontificio di Loreto, forse l'opera idraulica più estesa che attraversa il sottosuolo di Recanati. Lo volle il pontefice Sisto V per alimentare la nuova espansione della città di Loreto,

l'espansione "Sistina" appunto. Gli architetti Giovanni Fontana e Carlo Maderno si incaricano della progettazione e della conduzione della fabbrica, che viene completata tra il 1605 ed il 1620.

L'acquedotto è costituito da tre parti: la sorgente, la condotta forzata con il viadotto ad archi ed il sistema di arrivo con la cisterna e la distribuzione urbana. Tutta l'opera è costruita in mattoni, gli ambienti, gallerie e cisterne, hanno la copertura a botte e tracce di intonaco idraulico. Lungo tutto il tracciato dell'acquedotto si contano ben ventotto pozzi, alcuni per la manutenzione, altri utilizzati come filtri e sfiatatoi.



Operazioni di rilievo e visita di una scolaresca alle sorgenti dell'acquedotto.

La sorgente, cioè il complesso di captazione delle acque di falda, si trova interamente sotto la periferia di Recanati. La località oggi si chiama "Fonti San Lorenzo", dal nome della fonte che i recanatesi costruirono con i soldi ottenuti dagli amministratori del Santuario Lauretano, tuttavia in alcune mappe catastali del secolo XVIII la zona viene denominata "Capodacqua", toponimo derivato certamente da "Caput Aquae" nome romano attribuito alle sorgenti degli acquedotti.

Il sistema è costituito da una cisterna chiamata "cassa delle vene", di circa cinque metri per due e sei di altezza, e da tre rami laterali. L'accesso agli ambienti sotterranei è possibile da un pozzo a sezione quadrata profondo sette metri. Ognuna delle tre gallerie di captazione presenta sulle pareti numerose fessure per il percolamento dell'acqua.

Più avanti si incontra un quarto ramo laterale che arriva a captare l'acqua cento metri più a monte, dove si trova una piccola conserva a pianta circolare. Questo ramo rappresenta l'unico allargamento del bacino di captazione della sorgente, nel tentativo di abbracciare un fronte più ampio della falda d'acqua.

Dalla sorgente la galleria principale dell'acquedotto prosegue piegando verso nord-est in direzione di Loreto. In seguito alla segnalazione degli speleologi, oggi l'acquedotto è sottoposto a tutela architettonica ed ambientale.

Tutte le cavità artificiali qui descritte sono state esplorate nel corso degli ultimi quindici anni dal Gruppo Grotte Recanati. La Società Speleologica Italiana, cui fanno riferimento molti gruppi speleologici, ha una sua Commissione Nazionale per le Cavità Artificiali, di cui faccio parte, ed un Centro di Documentazione con sede a Narni, in Umbria.*

Marco Campagnoli, Marzo 1996

Bibliografia essenziale aggiornata

Leopardi M., *Annali di Recanati*, a cura di Romeo Vuoli, Varese 1945.

Moroni M., *La rinascita urbana di Recanati tra Sette e Ottocento*, in *Proposte e Ricerche*, 26, 1991.

Campagnoli M., "L'approvvigionamento idrico di Loreto", in *Il Progetto di Sisto V. Territorio, città, monumenti nelle Marche*, a cura di M.L.Polichetti, Roma 1991.

Campagnoli M., "Recanati Sotterranea", in *Quaderni del Sotterraneo 4*, Sant'Angelo in Vado 1996.

Cappa G., *Speleologia in cavità artificiali*, Quaderni Didattici 4, Società Speleologica Italiana, 1999.

Campagnoli M., "La regione rovesciata, le cavità artificiali marchigiane", in *La Memoria del Sottosuolo: cavità artificiali e sistemi ipogei sotto i centri storici alle falde del Conero e in area mesoadriatica*, Atti del Convegno di Studi sulle cavità artificiali - Camerano, luglio 1999, a cura di M. Campagnoli e A. Recanatini, Camerano 2000.

Campagnoli M., "Le grotte di Montelupone" in *Atti del IV Convegno sulle Cavità Artificiali*, Osoppo 1-2 maggio 2001, Trieste 2002.

*Il Centro di Documentazione sulle Cavità Artificiali attualmente si trova a Bologna presso la Biblioteca Franco Anelli della Società Speleologica Italiana.

